

IL VIZIO DELL'EGEMONIA

MASSIMO TEODORI

Ancora una volta, come nel 1996 e più in generale nella storia prima del Partito comunista e poi delle forze che ne sono derivate, il punto cruciale nei rapporti tra la tradizione comunista (anche quella italiana di ispirazione marxista-gramsciana e antiriformista), e le altre forze politiche, si chiama egemonia. L'egemonia che per ragioni teoriche e per capacità politiche il comunista o il postcomunista esercita nei confronti degli alleati e degli interlocutori che si illudono di potere dialogare alla pari.

Questo, per così dire, «complesso di superiorità» delle forze politiche di tradizione comunista ha non solo un'origine ideologica. In Italia la superiorità comunista si è storicamente affermata a sinistra perché il Pci è divenuto nel tempo sempre più la forza maggiore della sinistra, con la più solida e capillare organizzazione, con un esercito di quadri di cui nessun altro partito si è potuto giovare, con un'opinione di sostegno da parte degli intellettuali e dei media senza pari, e quindi con la capacità di erodere tutte le altre formazioni collocate a sinistra sia di tradizione socialista, sia laica e cattolica. Benedetto Croce, sessant'anni fa, analizzando il rapporto tra comunisti e socialisti, scriveva lucidamente che una delle due forze avrebbe inevitabilmente finito per inglobare l'altra, e purtroppo così è avvenuto, nonostante quella che potremmo chiamare «l'eroica» resistenza prima di Giuseppe Saragat e poi di Bettino Craxi. Del resto è noto l'atteggiamento di Palmiro Togliatti di annetterci gli alleati e i vicini politici attraverso la «tattica del salame», cioè tagliando a fettine le forze amiche e mangiandole pezzo a pezzo. Gli indipendenti di sinistra sono stati per molti anni lo strumento attraverso cui è stata attuata l'espansione comunista.

Romano Prodi, in fondo, è l'ultimo indipendente di sinistra e come tale è stato trattato nel 1998 dopo l'uso che ne è stato fatto nel 1996; ed oggi vi sono tutti i segni che il copione si ripeta. Certo, con il tramonto della «prima» Repubblica, le cose sono in parte cambiate per quel che riguarda il (...)

(...) Pci che non esiste più nella forma e nella forza tradizionale dei primi cinquant'anni di Repubblica. Ma ciononostante è incontestabile che i Democratici di sinistra continuano ad essere il partito più forte e più insediato tra i vari gruppi dell'Ulivo o di come si chiama oggi. E, soprattutto, resta il fatto che l'intera classe dirigente diessina, proveniente dalla scuola ideologica e cresciuta nella prassi politica di un partito che si è sempre considerato «speciale», «diverso» ed «egemone», (vedi gli illuminanti taccuini di Tatò nel suo rapporto con Enrico Berlinguer) con i riflessi condizionati che le derivano dalla sua formazione e storia.

Per questo non c'è da stupirsi di ciò che è stato detto su Prodi, vale a dire che se serve come leader per vincere una battaglia elettorale, lo si prende, altrimenti si passa oltre. Del resto questa è la logica naturale di una leadership costruita a tavolino, fuori dalle battaglie ideali, fuori dalle scelte sui temi discriminanti ed estranea a qualsiasi processo selettivo nel fuoco della politica. Cosa può aspettarsi Prodi? Che venga offeso per grazia divina o perché ha una lunga carriera di tecnocrate? Evidentemente è una pretesa che poggia sul vuoto proprio perché estranea all'unico terreno che legittima la leadership politica: quello dello scontro e delle scelte talvolta costose.

Come si vede ogni giorno, sia l'alleanza ulivista con i cossuttiani, i verdi e massimalisti diessini, sia ancor più la coalizione con Bertinotti e Di Pietro, sono alleanze assai variegata, contraddittorie e precarie. E la leadership di Prodi non nasce come una scelta tra le contraddizioni politiche e ideali delle parti che dovrebbero comporre l'alleanza? Così che tutti i discorsi sul primato di questo o quello, a cominciare dal presidente europeo, sono fondati sul puro gioco politicistico che non può che vedere trionfare il personale professionista più esperto, quello appunto di tradizione e formazione comunista.

"
IL GIORNALE"
23 ottobre 2003

(E)

[472 -